

1. QUANDO ANDATE PER IL MONDO: LA VOCAZIONE MISSIONARIA DI TUTTO LA CHIESA

- La vita cristiana è stata per molto tempo conquistarsi un posto in prima fila nel paradiso
- Bisogna farla ritornare ad essere un dono con il quale mantenere il nome di Gesù presente nel mondo
- IN questo servizio-missione la vocazione battesimale del laicato è centrale: il punto di arrivo dell'essere chiesa nel mondo.
- Se la Chiesa è missione al mondo, e non il luogo dei più perfetti, allora la vocazione laicale di essere sale e luce del mondo è l'apice della perfezione missionaria della Chiesa.

1. Dalla sequela di Cristo per essere un dono al mondo...

a. La proposta di Gesù

a) Sale e luce per il mondo

Mt 5, 13 Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

14 Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, **15** né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. **16** Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

b) Per annunciare la paternità di Dio quale stile di vita riconciliato

Mt 5, 43 Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; **44** ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, **45** perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. **46** Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? **47** E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? **48** Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

b. L'esperienza della prima comunità

Lettera a Diogneto: «I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale» (V,1-3)

«A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile» (VI, 1-4).

- L'autocoscienza cristiana non era diventare migliori degli altri ma essere un dono al mondo
- La sequela di Cristo significava vivere nel suo nome dentro al mondo per essere la salvezza di tutti

2. Alla ricerca della perfezione personale

- a. La proposta di perfezione di San Tommaso: la vita come amore di Dio libero da ogni impedimento

«La religione infatti è una certa virtù per la quale qualcuno compie qualcosa per il servizio e il culto di Dio. E perciò per antonomasia i religiosi sono detti quelli che si consacrano totalmente al servizio divino, quasi offrendosi in olocausto a Dio [...]. In questo infatti consiste la perfezione dell'uomo, che si unisca totalmente a Dio. E secondo questo allora la religione designa uno stato di perfezione» (II-II 186,1)
«Infatti gli altri precetti sono ordinati a rimuovere quelle cose che sono contrarie alla carità, con le quali cioè non vi può essere la carità; invece i consigli sono ordinati a rimuovere gli impedimenti dell'atto della carità, i quali tuttavia non sono contrari alla carità, come è il matrimonio, l'occupazione delle faccende secolari e altre cose simili» (II-II, 184 3).

- b. Lutero dice la stessa cosa: come salvarsi l'anima anche se questo non è più legarla ai voti

Cattività Babilonese, sul Battesimo a proposito dei voti

«le opere dei frati e dei preti, per sante e sublimi che siano, agli occhi di Dio non differiscono affatto dalle fatiche del contadino che lavora i campi o della donna che attende alle faccende di casa: al cospetto di Dio tutto acquista valore dalla fede; [...] accade spesso che a Dio l'opera vile di un servo sia più gradita di tutti i digiuni e le opere dei preti e dei frati, per difetto in costoro di fede».

- c. La posizione del concilio di Trento: la perfezione della vita religiosa sul matrimonio
Sessione sul Matrimonio, can 10

«Se qualcuno dirà che il matrimonio è da preferirsi alla verginità o al celibato e che non è cosa migliore e più felice (*melius et beatius*) rimanere nella verginità e nel celibato che unirsi in matrimonio sia anatema»

3. Al ritorno verso la chiamata missionario della gratuità

Non si diventa cristiani per salvarsi l'anima ma per essere un dono di amore al mondo

- a. La nuova autocoscienza del Vaticano II per la santità della vocazione laicale
Una vocazione specifica di realizzare il mandato battesimale: LG 31

I fedeli, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.
Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore.

Realizzano la comune vocazione alla santità di tutti: LG 41

Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico

della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e le proprie funzioni deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità.

b. La proposta missionaria che fa papa Francesco

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire **misericordia**, frutto dell'aver sperimentato l'infinita **misericordia** del Padre e la sua forza **diffusiva**. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo.

4. Per una proposta della reciprocità delle vocazioni nel rendere la chiesa un sacramento di Salvezza

- a) La vocazione battesimale: essere "cristiani" per mantenere il "Cristo" presente nel mondo
- b) La triplice dimensione della sacramentalità della chiesa nel realizzare i tre munera battesimale

<i>Munus</i> sacerdotale-ministeriale	Vocazione presbiterale	Santificare: della liturgia	Verso il passato della fede
<i>Munus</i> regale-diaconale	Vocazione matrimoniale	Servire: della diaconia	Verso il presente della carità
<i>Munus</i> profetico-testimoniale	Vocazione religiosa	Annunciare: della testimonianza-martirio	Verso il futuro della speranza

a) Il *munus* sacerdotale-ministeriale della vocazione presbiterale: verso il passato della fede.

un servizio particolare a favore della comunità cristiana, così da permetterle di essere una "ekklesia", cioè l'assemblea di coloro che sono stati convocati nel nome di Cristo.

Il *munus* sacerdotale, svolto dalla vocazione presbiterale, possiede, dunque, una stretta connessione con la fede nell'evento di Gesù

- quale storia di salvezza da mantenere con fedeltà (servizio del magistero per **insegnare**),
- ripresentare nella liturgia quale evento in cui il passato diventa un oggi di santificazione (servizio della liturgia per **santificare**)
- e aiutare la comunità a restare unita nella fede e nella carità (il servizio del governo, per **reggere**).

b) Il *munus* regale-diaconale della vocazione laicale matrimoniale: verso il presente della carità

- gli sposi si dispongono a diventare “**diaconi**” sia a vantaggio della vita che nascerà da questo amore, sia favore della società per contribuire con il loro operare nella spazio secolare del mondo alla giustizia e alla concordia tra gli uomini.
- Ed essi, in quanto cristiani, consacrati dal battesimo e inviati nel mondo come “**testimoni-profeti**”, avranno il coraggio e la disponibilità di assumersi la fatica di concrete scelte politiche ed economiche¹.
- saranno “**sacerdoti**” di Dio per i fratelli: nel nome di Cristo offriranno i loro corpi perché nel mondo risplenda la presenza della giustizia.

c) Il munus profetico-testimoniale della vocazione religiosa: verso il futuro della speranza.

- sentinelle del futuro, profeti che guardano verso la definitività del regno, testimoni della speranza,
- Per essere un dono degli altri due stati di vita cristiana
 - o Presbiteri: Il domani che ci attende costituisce l’inveramento del passato accolto nella fede e mantenuto vivo nella comunità cristiana (il mandato presbiterale)
 - o Laici: il compimento di ogni fatica per la giustizia e la carità da far regnare dentro le contraddizioni di questo mondo (il mandato laicale-matrimoniale).

¹ Mi permetto di fare una piccola inserzione interrompendo per un momento la mia proposta che non vuole confrontarsi con altre elaborazioni, ma si limita a lanciare delle provocazioni. Paolo Martinelli, alla domanda su «cosa testimonia colui o colei che è chiamato a seguire Cristo casto, povero e obbediente in relazione al senso degli affetti, della differenza tra uomo e donna e della fecondità» (*Differenza uomo-donna e verginità consacrata: tra testimonianza cristiana ed ermeneutica del carisma*, in *Maschile e femminile, vita consacrata, francescanesimo. Scritti per l’VIII centenario dell’Ordine di Santa Chiara [1212-2012]*, a cura di Paolo Martinelli, [Teologia spirituale, 27], Bologna, EDB, 2012, 249), risponde come segue: «Colui che è chiamato alla verginità afferma con la forma della sua stessa vita che il compimento della propria felicità e la vita futura non è riposta né nell’uomo o nella donna, come nemmeno nel figlio che nasce dalle proprie viscere [...] Vivere autenticamente il rapporto con Cristo come vera speranza nel mondo indica obiettivamente la fine della tirannia prodotta dal ricatto affettivo. [...] Infatti né la donna per l’uomo, né l’uomo per la donna, come nemmeno i figli per i genitori possono assicurare la vittoria sulla morte e dunque la felicità vera. [...] La persona chiamata alla consacrazione verginale è autorizzata da un carisma specifico a non generare nella carne perché sa della risurrezione che vince la morte; pertanto rinuncia al figlio come prolungamento sostitutivo di sé» (249-250). Non voglio entrare nell’ampia articolazione che l’A. aveva fatto nel suo ampio studio su *Vocazione e stati di vita del cristiano*, dove, dopo aver proposto la “Fondazione dello «stato dei consigli»” (292-316) aveva effettuato “Una verifica decisiva: il rapporto verginità-matrimonio” (316-339); la soluzione tuttavia che egli propone nel breve articolo sopra citato mi permette di esprimere una fondamentale perplessità: nella risposta data da Martinelli sulla domanda di partenza l’A. insiste sulla questione del “cercare la felicità”, tentativo che il vergine risolve per sé e indica allo sposato mediante la certezza della vita eterna annunciata profeticamente dal suo stato verginale. A me sembra invece che la domanda, sia per il vergine che per lo sposato, non sia quella di come salvare la propria vita trovando la felicità, ma di come donarla; e dunque la risposta allo specifico della vocazione verginale dovrebbe vertere sul modo per lui specifico attraverso cui egli dona la vita, alla pari della vocazione matrimoniale nella quale gli sposi donano la propria vita al coniuge, ai figli e al mondo negli impegni laicali. L’assunzione vocazionale dei tre stati di vita, relativi ai tre *munera*, pone la questione non di come rendere felice la propria vita, ma di come farne un dono, un sacrificio spirituale, le cui forme e modi, pur se specifici del proprio stato, sono accomunati dall’unica perfezione che tutti debbono raggiungere, e cioè fare della propria vita un regalo perfetto di amore.